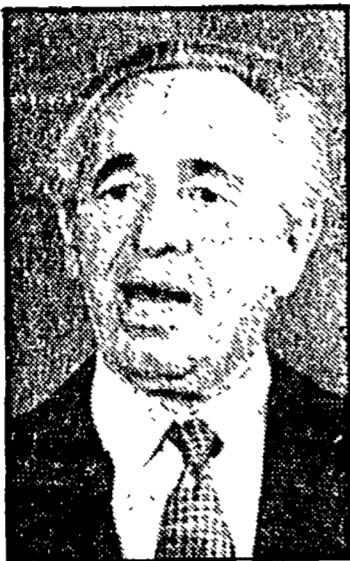


MEDIO ORIENTE Reazioni favorevoli e momenti di tensione sullo sfondo dell'incontro Peres-Hassan

# Devastata sede marocchina Shamir minimizza il viaggio del premier

La rappresentanza diplomatica di Rabat in Libano assaltata da una folla di estremisti sciiti-filoiraniani - Il vicepresidente americano Bush partito per una missione in Israele, Giordania ed Egitto - Sulle prospettive di pace divisa la maggioranza israeliana

BEIRUT — Gravi incidenti hanno avuto luogo ieri nella parte occidentale (musulmana) della capitale libanese su iniziativa di alcune migliaia di «hezbollah» (estremisti sciiti-filoiraniani) che durante uno sciopero generale di protesta contro gli incontri Peres-Hassan II, hanno assalito, devastato e dato alle fiamme l'ambasciata marocchina. La rappresentanza diplomatica era comunque praticamente chiusa da un anno. Le organizzazioni promotrici dello sciopero hanno affermato di considerare l'azione di Hassan «una pugnalata alle spalle dei valori arabi e islamici».



Shimon Peres



Yitzhak Shamir

All'indomani del rientro di Shimon Peres dal Marocco, i commenti della stampa israeliana e le interpretazioni della radio confermano che al centro dei colloqui di Itrane ci sono stati due problemi — la restituzione da parte di Israele dei prigionieri occupati con la guerra del 1967 (quanti? quando? a chi? con quali reciproche garanzie? In che contesto internazionale?) e l'eventuale collegamento a questa tematica, nodo della rappresentatività dei palestinesi. Su quest'ultimo dei nodi erano e sono rimaste antitetiche: per Hassan è l'Olp a rappresentare i palestinesi, mentre per i laburisti israeliani (d'accordo in questo con le destre del Likud) l'Olp non è che un'organizzazione terroristica. La novità contenuta in alcune indiscrezioni israeliane di ieri è che il confronto Peres-Hassan avrebbe invece accorciato le distanze — che restano comunque assai ampie — sul primo punto: quello delle restituzioni.

E ancora un discorso vago, che esige molti passi avanti. Del resto — seppure con toni diversi — Hassan e Peres fanno intendere che il dialogo deve continuare. Ma è chiaro che basta un'ipotesi — per quanto generica e ambigua — per indurre i due vertici arabo e israeliano a evitare promesse importanti (che peraltro un ipotetico governo laburista formulerebbe assai malvolentieri) la responsabilità veniva fatta risalire alle ipoteche del Likud sull'attuale maggioranza.

Il gioco è abile (oltre che spregiudicato), ma non può essere eterno. In ottobre forze politiche che governano Israele. Non è un caso che Peres abbia condotto in prima persona la politica estera in questi (quasi) due anni di governo comune e che Yitzhak Shamir (capo del Likud) non si attende nulla.

Finora Peres ha messo in relazione tra loro politica interna e politica estera tenendo il massimo beneficio personale: ha giocato sul tavolo della popolarità interna la carta dei suoi risultati internazionali e ha conseguito questi ultimi (Itrane insegna) impegnandosi il meno possibile perché gli interlocutori non intendano che il dialogo deve continuare. Ma è chiaro che basta un'ipotesi — per quanto generica e ambigua — per indurre i due vertici arabo e israeliano a evitare promesse importanti (che peraltro un ipotetico governo laburista formulerebbe assai malvolentieri) la responsabilità veniva fatta risalire alle ipoteche del Likud sull'attuale maggioranza.

Shamir prenderà il posto di Peres se il quadro del dialogo (aperto con Egitto e Marocco, citato con la Giordania) non sarà stato consolidato entro quel momento. I risultati finora conseguiti da Peres servono soprattutto alla sua (più o meno anticipata) campagna elettorale. Consolidare quei risultati significa per Israele rilanciare a tempi brevissimi il rapporto con l'Egitto, in difficoltà dall'invasione in Libano di quattro anni fa. E significa dar prova di realismo sciogliendo un nodo molto concreto, che ha ormai assunto un rilievo enormemente superiore alla sua effettiva importanza: il contrasto sulla spiaggia di Taba (poche centinaia di metri di sabbia e di installazioni turistiche), presa da Israele nel 1967 e non restituita dopo Camp David insieme al resto del Sinai. Un po' paradossalmente, le difficoltà del dialogo col Cairo vengono proprio dalla sua relativa longevità: un possibile vertice Peres-Mubarak non può avere un carattere «puramente esplorativo» (come recita il comunicato congiunto Peres-Hassan), ma deve scegliere già oggi almeno una parte dei problemi. Ecco che Taba (e non solo Taba) si ricollega immediatamente alla possibile crisi della maggioranza alla Knesset. E se fosse proprio il «ridicolo contrasto sul fazzoletto di Taba» (come lo chiama «Le Monde») a portare Israele alle elezioni anticipate?

Alberto Toscano

Si elegge la nuova Camera Concorrono 16 partiti La scommessa del premier Prem Seria la posta in palio



THAILANDIA

## Domani si vota: più democrazia o più esercito?

La posta in palio è seria: più democrazia o più esercito, stabilità politica o continuazione di uno stato di golpismo strisciante? Le elezioni in Thailandia per il rinnovo della Camera dei rappresentanti (347 seggi) in programma per domani, 27 luglio, significano anche questo, una scommessa della parte più lungimirante dell'élite nazionale contro i residui di un passato che qualcuno vorrebbe rimanesse presente, lo spettro cioè di una epidemica invadenza dei militari negli affari pubblici, tradottasi in colpi di Stato a ripetizione, molti riusciti, alcuni soltanto.

smantellamento del primato ebbero di moderna democrazia di massa fioriti tra il 1973 e il 1976. La parentesi libertaria di quegli anni fu cancellata brutalmente. Partiti di sinistra e organizzazioni sindacali furono spazzati via, moltissimi dirigenti e militanti eliminati fisicamente. Molti intellettuali raggiunsero allora la fila della guerriglia comunista. Un matrimonio di breve durata, perché proprio in quegli anni i contrasti cino-vietnamiti facevano esplodere in maniera drammatica la crisi di tutti i movimenti armati comunisti nel Sud-Est asiatico. Una crisi approfondita dall'offerta di resa e rientro indolore nella vita civile elaborata dalle autorità thailandesi al principio degli anni Ottanta. Ma chi è tornato non conta più nulla politicamente.

La decisione di sciogliere la Camera (il Senato è interamente di nomina regia) e chiamare anticipatamente i cittadini alle urne è stata presa il primo maggio scorso dal primo ministro Prem Tinsulanonda, un ex-generale che guida il paese dal 1980. Una decisione subitanea, dopo una sconfitta patita in parlamento su progetti di legge per introdurre nuove misure di austerità economica. Decline di deputati avevano votato contro il proprio partito di appartenenza, il Sap (Partito d'azione sociale), che con il Partito Democratico (Dp) e il Frachakorn (Fk) costituisce la compagine governativa. Un voto «comparto» (tra 7.500 e 11.500 dollari Usa a testa, si dice) proprio per mettere in crisi il governo. In una simile situazione di palese disordine politico, Prem ha ritenuto giusto azzerare il quadro parlamentare e ricominciare da capo.

Ora la scommessa su cui sembra puntare un arco di forze che comprenderebbe la famiglia reale, il primo ministro, settori più illuminati delle forze armate, e sul versante politico soprattutto il Partito democratico, è lo sviluppo di una maggiore democrazia, cioè un graduale rientro del potere dai militari in caserma. L'estensione dell'effettiva influenza dei civili nell'amministrazione della cosa pubblica, il radicamento dei partiti nel tessuto sociale del paese. La resistenza degli ambienti conservatori è forte. Certo non è pensabile in un paese guidato quasi ininterrottamente dai militari sin dal 1932, che un graduale ritorno del potere ai civili in caserma. Ma un conto è una loro partecipazione alla vita politica (sono numerosi gli ufficiali a riposo candidatisi in queste elezioni), un conto è buttare all'aria i governi con i carri armati.

Frangenti simili però in Thailandia offrono facilmente il pretesto di intervenire a chi intende riportare ordine con la forza delle armi. Ed ecco allora, qualche settimana dopo, un secondo provvedimento di Prem, ugualmente fulmineo. Prem mette a ripreso il comandante in capo dell'esercito Arthit Kamlang-ek, notoriamente suo rivale e punto di aggregazione del malcontento militare, soprattutto un certo tipo di malcontento, quello di chi reclama più potere di intervento nelle cose pubbliche per gli uomini in uniforme. Ora a capo delle forze armate c'è il generale Chaovallit Vongchayut, noto come ex-dirigente degli Ufficiali democratici, un movimento che negli anni Settanta reclamava aderenza alla legalità costituzionale da parte di politici e militari, proprio in un momento di reazione rampante (ricordiamo il sanguinoso golpe dell'ottobre 1976 e la crudele repressione che ne seguì per un anno sotto il governo dell'ultraconservatore Thanin Kraivixien).

Se saranno elezioni pulite, se prevarranno gli elementi progressisti, il lungo periodo di demilitarizzazione della politica avrà segnato in Thailandia un importante punto a favore. Ma l'esito del voto è importante anche per le ripercussioni che potrà avere sugli equilibri internazionali in un'area «calda» come il Sud-Est asiatico. Sinora, tra i paesi filo-occidentali della zona, la Thailandia ha svolto il ruolo di «colonna» nei rapporti con il Vietnam, rispetto alla quale cambogiana. Ciò è spiegabile in due modi: il rapporto privilegiato di Bangkok con Washington (ricordiamo il patto d'aiuto militare con gli Usa, e il sostegno alla guerra americana in Vietnam) e il fatto che la generica alla Cambogia (e la Thailandia a supportare l'onere dell'ospitalità a migliaia di profughi cambogiani e della pressione militare vietnamita al confine con la Cambogia). Gli osservatori politici ritengono che una sconfitta del Sap è una consistente vittoria del democratico che provocherebbero un cambio al vertice del ministero degli Esteri. Si fa il nome dell'attuale leader del Partito democratico Pichai Rattakul, noto fautore di una linea più flessibile verso Hanoi.

Il cambio della guardia non esclude del tutto naturalmente la possibilità di un putsch, magari ad elezioni avvenute. Vale la pena ricordare che solo nel settembre scorso ne fu tentato uno. Fallì perché mancarono appoggi decisivi, ma è importante sottolineare che i ribelli erano legati a lobby economiche e burocratiche, non a un'ala da un colossale crack finanziario. Ancora oggi nel mondo degli affari c'è gran subbuglio. La recente compra dei voti parlamentari, e il rimescolio di forze che ne è seguito (con la fuoriuscita di molti leader del Sap, e la nascita di una nuova formazione, il Partito d'azione comunitaria) e opera del pesante intervento di alcuni settori del mondo degli affari, contrasti all'austerità economica governativa. L'intreccio di interessi tra imprenditori, alta finanza, alti-burocrati, ufficiali, è tale che l'opzione democratica non può darsi per acquisita finché rimarrà diffusa l'abitudine a considerare la politica un fatto privato, e lo Stato un mero strumento per perseguire fini particolaristici.

Resti da capire quale il futuro che mons. Vega aggrava ad aggredito ha diritto a scegliere le sue difese, che devono essere proporzionali alla violenza che gli si impone. E l'aggressione non è come si potrebbe pensare, quella statunitense e del «contras», ma quella del Fronte sandinista.

Gabriel Bertinetto

USA-URSS

## Mosca si aspetta novità dalla lettera di Reagan

La «Pravda»: l'ago del barometro oscilla freneticamente, ma non è certo che vada verso il sereno - Aperto il negoziato sui test nucleari

GINEVRA — Le trattative fra Usa e Urss sugli esperimenti nucleari sono iniziate ieri pomeriggio a Ginevra. Un paio di minuti prima delle 15 sono giunti nella sede della missione americana presso le Nazioni Unite i delegati sovietici guidati da Andreonnik Petrovskiy, presidente del Comitato di Stato sovietico, per l'energia nucleare. All'interno della missione erano ad attendersi i rappresentanti statunitensi guidati da Robert Barker, vice-assistente direttore dell'Agencia per il disarmo e il controllo degli armamenti (Acda). In mattinata funzionari dei due paesi si erano già incontrati per stabilire un calendario degli incontri che, si prevede, continueranno per varie settimane. Nessuna dichiarazione è stata fatta all'apertura del dialogo che si svolgerà, com'è tradizione, nel massimo riserbo.

Le ultime indiscrezioni, citate dai due giornali, tuttavia sembrano ridimensionare la portata delle novità emerse nei giorni scorsi. Essi riconfermano sì che Reagan è pronto a ritardare di cinque-sette anni il progetto di «guerre stellari», ma a condizione che l'Urss accetti di concordare un passaggio verso equilibri strategici fondati sempre più sui sistemi cosiddetti difensivi, insomma, sulla filosofia dello scudo spaziale. Se effettivamente questi fossero i termini della controproposta di Reagan le posizioni delle due superpotenze resterebbero palesemente in contrasto e ben difficilmente si potrebbe parlare di un passo avanti.

Dichiarazioni invece continuano ad essere fatte da numerosi funzionari americani sulla lettera che Reagan si accinge a inviare a Gorbačov in risposta alle proposte sovietiche sul disarmo. Una lettera ormai famosissima prima ancora di essere stata definitivamente stesa. Ne ha parlato il portavoce presidenziale, Edward Djerejian, per assicurare che il capo della Casa Bianca la scriverà tenendo conto dei consigli degli alleati nucleari negli ultimi giorni da due inviati Paul Nitze e Edward Rowley. In particolare il portavoce ha assicurato che Reagan prenderà in grande considerazione le valutazioni del ministro tedesco Genscher e del presidente francese Mitterrand che hanno recentemente incon-

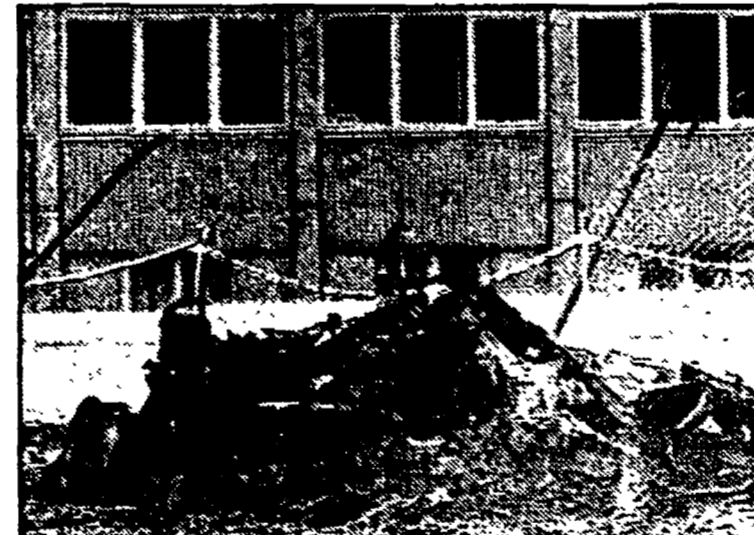
trato Gorbačov. Ne hanno parlato i giornali, in particolare il «New York Times» e il «Washington Post», che ancora ieri pubblicavano indiscrezioni raccolte presso i soliti funzionari che sono disposti a parlare trincerandosi dietro l'anonimato. Le ultime indiscrezioni, citate dai due giornali, tuttavia sembrano ridimensionare la portata delle novità emerse nei giorni scorsi. Essi riconfermano sì che Reagan è pronto a ritardare di cinque-sette anni il progetto di «guerre stellari», ma a condizione che l'Urss accetti di concordare un passaggio verso equilibri strategici fondati sempre più sui sistemi cosiddetti difensivi, insomma, sulla filosofia dello scudo spaziale. Se effettivamente questi fossero i termini della controproposta di Reagan le posizioni delle due superpotenze resterebbero palesemente in contrasto e ben difficilmente si potrebbe parlare di un passo avanti.

RFG

## Auto-bomba contro una fabbrica di aerei

Danni senza vittime in un attentato attribuito alla «costellazione» Raf - La Dornier partecipa al progetto dello «scudo spaziale»

BONN — Un nuovo colpo di coda del terrorismo minaccia la Germania occidentale. Dopo l'attentato al tritolo compiuto l'altro giorno contro lo stabile dove ha sede un istituto di ricerca sui raggi laser di Aquigrana, un'auto carica di esplosivo è esplosa alle 5 di ieri mattina in un parcheggio della sede centrale di un'industria aeronautica, la Dornier, a Immenstaad, nella regione del lago di Costanza. L'esplosione non ha causato vittime, ma ha provocato seri danni all'edificio. Sul luogo dell'attentato la polizia ha ritrovato una lettera di rivendicazione con le firme delle «Unità combattenti» e la stella rossa adottata come simbolo dalla «Rote armee fraktion». Allo stemma però mancava il mitra che adorna di solito le rivendicazioni della RfG: gli inquirenti ritengono dunque che si tratti di un gruppo di «sostenitori indipendenti».



La Dornier è una delle principali imprese aeronautiche tedesche, che ha un largo settore dedicato alla ricerca militare ed è stata la prima impresa della Rfg ad avviare un dialogo con gli Stati Uniti nell'ambito del progetto di ricerca statunitense sullo «scudo spaziale». In passato l'azienda aeronautica ha fornito i caccia Alpha attualmente in forza all'aviazione tedesca occidentale. Secondo la polizia i

due attentati (quello di ieri e quello compiuto contro il laboratorio di ricerca laser) possono essere collegati all'omicidio del direttore delle ricerche della Siemens, Karl Heinz Backurst, ucciso il nove luglio scorso. Backurst era impegnato nelle ricerche sulla Sella.

NELLA FOTO: I resti dell'auto-bomba davanti alla Dornier

SUDAFRICA

## Zambia, Howe criticato duramente da Kaunda

GABORONE — Il ministro degli Esteri inglese Sir Geoffrey Howe, presidente di turno del Consiglio dei ministri Cee è giunto ieri mattina in Botswana, terza tappa, dopo il Sudafrica e lo Zambia, della sua missione in Africa australe. Al suo arrivo a Gaborone, Howe ha dichiarato alla stampa di non essere rimasto troppo scosso dalle affermazioni del presidente zambiano Kaunda che, ricevendolo la sera prima, era stato molto esplicito nel chiarirgli che se lo incontrava era solo perché in quel momento rappresentava l'Europa e non solo il governo inglese. «Se fosse arrivato nella sua funzione di ministro degli Esteri britannico — ha dichiarato Kaunda — io non l'avrei ricevuto. Lei e il presidente Reagan, respingendo le sanzioni al Sudafrica, date il vostro imprimatur all'apartheid, facendo il gioco del regime. È una cosa che non posso accettare». Il titolare del Foreign Office, che era apparso visibilmente scosso dall'approccio diretto e senza cerimonie del presidente zambiano, ieri ha affermato che nonostante tutto non abbandonerà la sua missione e il tentativo di creare tra il governo sudafricano e l'opposizione nera i presupposti per un dialogo.

BOLIVIA

## Distrutta raffineria di cocaina

LA PAZ — I «leopardi» della polizia boliviana e i marinai dell'esercito statunitense hanno distrutto il secondo centro per la raffinazione della cocaina da quando è iniziato il discorso sbarco in America Latina del «rambo-americani contro la droga». La fattoria distrutta era in funzione da quattro anni almeno, con una capacità produttiva di 2 tonnellate di cocaina a settimana. Si trovava nella giungla a 250 chilometri da Trinidad, dove ha sede la base delle forze speciali boliviane e del 160° milite Usa. La spedizione americana, intanto, continua a causare polemiche. A Cochabamba, a 400 chilometri dalla capitale, il presidente del comitato civico, Carlos Quiroga Blanco, ha detto che se le truppe statunitensi varcheranno i confini regionali ci sarà uno sciopero generale. «La presenza militare Usa è un intervento straniero», ha detto Blanco.

INDIA

## Terrorismo nel Punjab: 14 uccisi

NEW DELHI — Quattro estremisti sikh hanno ucciso ieri a colpi di pistola 14 passeggeri di un autobus e ne hanno feriti sette nei pressi della città indiana di Mukhtsar, nel Punjab. Gli assaltatori hanno bloccato l'autobus, hanno fatto scendere i sessanta passeggeri e, dopo aver fatto allontanare i sikh, le donne e i bambini, hanno fatto fuoco. Poi sono fuggiti. Si tratta del più grave atto terroristico compiuto nel Punjab negli ultimi mesi. Immediata è stata la reazione di tutti i maggiori partiti e organizzazioni sindacali che hanno proclamato per oggi uno sciopero generale in tutto il Punjab e nell'adiacente territorio di Chandigar. Hanno aderito anche il Partito del congresso, al potere a New Delhi, e il partito dei sikh moderati del Punjab, l'Akali Dal.

Brevi

## Spagna, nuovo governo Gonzalez

MADRID — Felipe Gonzalez ha reso noto nel pomeriggio di ieri l'elenco dei ministri del suo nuovo governo. Nei dicasteri più importanti non vi sono cambiamenti di rilievo. Fernandez Ordoñez resta agli Esteri, Serra alla Difesa, Barrionuevo agli Interni e Solchaga all'Economia. Perù, terroristi uccisi e ferito dirigente LIMA — Nella notte di giovedì è stato gravemente ferito a colpi d'arma da fuoco il candidato del partito governativo Apra nel dipartimento di Arequipa, Benjamin Castillo. Il commando congiunto delle Forze armate ha invece reso noto ieri di avere ucciso tra il 17 e il 22 luglio 18 terroristi comunisti in scontri sulle Ande. Attentato basso in un tribunale francese BAYONNE — Una bomba è stata lanciata all'alba di ieri contro il palazzo di giustizia di Bayonne ed uno dei poliziotti di guardia è rimasto ferito. L'attentato è stato rivendicato dagli indipendentisti baschi della Euzkadi Arrabatarra. Austria, proteste anti Waldheim VIENNA — Gli intellettuali del gruppo «Nuova Austria» hanno improvvisato una manifestazione di protesta contro Waldheim a Salsburgo dove oggi il presidente inaugura il festival. Alcune settimane fa il figlio del fondatore del partito Gottfried Reinhardt aveva già invitato Waldheim a non recarsi a Salsburgo. Liberato ostaggio nelle Filippine ZAMBOANGA — Adelaide Gamba, la donna rapita col zurighese Hans Kunzi da secessionisti musulmani, ieri è stata liberata. Lo svizzero, per cui è stato chiesto un riscatto di 100.000 dollari, è ancora nelle mani dei rapitori. Giappone, dimissioni ai vertici del Ps TOKIO — Il presidente del partito socialista giapponese Masashi Ishibashi ieri ha annunciato ufficialmente le sue dimissioni per la pesante sconfitta elettorale del 6 luglio scorso. La decisione di Ishibashi sarà probabilmente seguita da quella di tutti i massimi dirigenti del partito. Goffo, pesanti bombardamenti irakeni NICOSIA — Il bombardamento irakeno di giovedì scorso sulla città irachena di Sanandaj sarebbe costato la vita a 20 civili. Lo ha reso noto ieri Teheran che ha minacciato dura rappresaglia contro le città irachene qualora l'aviazione di Bagdad non sospenda i raid contro i centri urbani dell'Iraq.

NICARAGUA

## Da Milano anatemi di mons. Vega contro «traditori» e sandinisti

MILANO — «Sponsorizzato» dal Movimento popolare, monsignor Fabio Vega, vice presidente della Commissione episcopale del Nicaragua, espulso dal governo sandinista per il suo appoggio aperto al «contras», ha spiegato in una conferenza stampa che il governo sandinista ha poca vita davanti a sé, che si regge ormai solo sul terrore militare e sull'appoggio del comunismo internazionale e che il mondo cattolico deve ribellarsi al mondo ateo e profano che vuole dominarci con le amarezze del determinismo». Monsignor Vega ha evitato con perizia di condannare l'aggressione degli Stati Uniti al Nicaragua, come del resto il suo ospite on. Roberto Formigoni che pure è presidente della Commissione di politica della Cee e qualche rispetto della non ingerenza di un Paese su un altro dovrebbe averlo.

La tesi ribadita da monsignor Vega è stata che il Fronte sandinista non è altro che un Partito comunista mascherato e che è dunque giusto che ci sia una ribellione contro il governo di Managua. Lei ha incontrato spesso dirigenti della guerriglia antigovernativa? «Molte volte ho incontrato fuori dal Paese oppositori, ma non so se sono in guerra o no, non rispondo al prelo. Molti religiosi, compresi i due ultimi nunzi apostolici a Managua, hanno negato che ci sia repressione religiosa, dice un altro giornalista. Monsignor Vega nega in un lungo discorso che non c'entra niente con la risposta. «Non Formigoni sottolinea nella sua introduzione che monsignor Vega è il rappresentante di «tutta» la Chiesa nicaraguense. Cerca così di cancellare un'altra parte importante di questa

Chiesa che invece partecipa attivamente alla rivoluzione o comunque non ha mancato posizioni di rottura. Alla domanda se rappresenti tutta la Chiesa del suo paese, mons. Vega si va, poi in pratica accusa i sacerdoti, le suore ed i fedeli che stanno con la rivoluzione di essere una sorta di utili cretini nelle mani dei sandinisti. Nemmeno i sacerdoti che mantengono un atteggiamento non ostile gli vanno bene. «Sono equibristi che vogliono approfittare delle opportunità». Resta da capire quale il futuro che mons. Vega aggrava ad aggredito ha diritto a scegliere le sue difese, che devono essere proporzionali alla violenza che gli si impone. E l'aggressione non è come si potrebbe pensare, quella statunitense e del «contras», ma quella del Fronte sandinista.

Giorgio Oldrini